

Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco ospita una suggestiva mostra di statuette votive. Un culto popolare per il suffragio dei parenti bollato come pagano dalla Chiesa, ma sempre vivo



FOTOSERVIZIO DI SERGIO SIANO
PER NEWFOTOSUD



Giovanni Chianelli

È ancora una lotta tra paganesimo e cristianesimo. Incontri e scontri, superamenti e controspassi, si consuma a Napoli da 2000 anni e ancora non ha trovato un vincitore. Ultimo round è la magnifica mostra «Ritorno. Il culto delle anime pezzentelle», al complesso museale di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco da oggi al 17 gennaio. È un'esposizione di circa 150 statuette votive in terracotta, quelle «anime» che popolano edicole e sotterranei delle chiese, realizzate per il suffragio dei parenti defunti dalla pietà popolare, che l'Opera Pia del Purgatorio ad Arco ha acquistato recentemente dal restauratore Diego Pistone che a sua volta Pistone le ha comprate dalla badante di un collezionista romano che gliel'aveva lasciate in eredità.

Insomma un ritorno, come dice la curatrice Francesca Amirante: «Le piccole anime tornano al loro ambiente elettivo. La chiesa già ospita, nel suo ipogeo, le «capuzzelle». Tra tutte quella ormai celebre di Lucia, la ragazza morta nel 1789 che è oggetto di devozione anche internazionale. Ci è sembrato questo il luogo naturale per ospitare le miniature delle anime del purgatorio, espressione di una vicenda tutta partenopea di affetto e umanità». È un ritorno doppio: «L'organizzazione è a cura di giovani professionisti napoletani, formati all'estero, che hanno deciso di tornare a spendere le competenze accumulate per il territorio», spiega ancora la curatrice che prevede, per le feste, un boom di ingressi in un luogo già tanto visitato. La mostra si snoda sui due piani della chiesa, con un saggio nelle tecniche della scultura e l'allestimento vero e proprio già, nel suggestivo ipogeo «a specchio». Ci sono pezzi singoli e gruppi interi, coi cin-

Le anime pezzentelle ritornano a casa

que personaggi canonici: il giovane, la ragazza coi capelli sciolti, il chierico, il soldato anziano e la vecchia che fa i dispetti. Spesso sono aggrappati a uno scoglio perché l'incontro per l'intercessione doveva avvenire a mare, a simboleggiare il «refrigo», l'uscita dalle fiamme dei trapassati. Come piccoli presepi dell'aldilà gli impianti

I PERSONAGGI RAFFIGURATI AGGRAPPATI A UNO SCOGLIO: «REFRIGO» IN MARE DALLE FIAMME

sono semplici, sughero e legno di risulta, con decorazioni ricorrenti come teschi, crocifissi e monetine. «Sono raffigurati tutti con le braccia alzate», continua la Amirante, «il protocollo di passaggio delle anime dal Purgatorio al Paradiso vedeva la tribolazione dal lunedì al venerdì e la discesa della Madonna il sabato per la

scelta di chi dovesse ascendere. La chiesa vietò l'idea che Maria potesse lasciare il cielo, così le statue sono rivolte verso l'alto». Le raffigurazioni, datate tra l'800 e il 900, furono poi vietate dalle autorità ecclesiastiche, bollate come culto di stampo pagano, «perché l'interlocuzione deve essere diretta verso la divinità, senza intercessioni. Inutile dire che la pratica fu continuata, clandestinamente».

Il percorso si chiude con un filmato di Gualtiero Peirce con cinque attori, tra cui Nello Mascia e Nunzia Schiano. La chiesa che ospita la mostra, spiega Giuseppe D'Acunto, presidente dell'Opera Pia, «trova il nome, l'arco, dalla volontà seicentesca di superare una volta e per tutte la ritualità pagana. L'arco era l'emblema: i romani lo adottarono come novità cruciale nell'architettura, la chiesa cattolica come simbolo di conversione al cristianesimo di un'intera cultura». «Una mostra deve ricostruire il senso del luogo. Collocare nel sotterraneo queste anime pezzentelle, guardarle col rispetto che si deve a opere semplici ma preziose, ci fa ritrovare il segno anche democratico di una pratica senza tempo», conclude la Amirante.

Site specific

E nell'acquedotto del Serino spuntano le stelle

Da oggi (alle 11.30) e fino al 10 marzo, chi visita il sito archeologico dell'antico acquedotto romano del Serino nei sotterranei del palazzo Peschici Maresca via Arena Sanità, troverà anche una installazione di arte contemporanea, realizzata da Hera Büyüktascıyan, «From there we came out and saw the stars», è stata concepita dopo un lungo soggiorno alla Sanità dell'artista turca. «Mi sono lasciata ispirare dall'acquaticità della città, dalla sua anima liquida. Napoli è una metropoli in cui ci si può tuffare nelle sue stratificazioni, immergere nelle sue profondità storiche», dice la Büyüktascıyan, 35 anni, coinvolta nell'iniziativa dalle due curatrici del progetto, Chiara Pirozzi e Alessandra Troncone. In due ambienti dell'acquedotto, l'artista ha immaginato di rendere visibile



il confine tra il cielo e il mare, con una palizzata in legno grezzo a sostegno di una rete blu sulla quale sono sistemate ad arco, come il pavé di un marciapiede, alcune mattonelle. «Con questo lavoro Beyüktascıyan ha esibito a Napoli che custodisce nei suoi sotterranei bacini reali e leggendari, naturali e artificiali, lasciando immaginare una vita

che scorre nascosta», dicono le curatrici. «L'installazione è un ideale bacino d'acqua in cui immergersi, nello stesso tempo, un cielo popolato di ombre che alludono a una immaginaria topografia rovesciata della città». Il titolo è la traduzione inglese del dantesco: «E uscimmo a rimirare le stelle». «C'è una perfetta corrispondenza tra l'opera appositamente concepita per l'acquedotto, costruito nel primo secolo, e le scale presenti intorno, il sito, aperto al pubblico dal 2015, è gestito dall'associazione VerginiSanità, ugo cundari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con AnimaLed l'albero è d'artista. E l'hotel diventa un giardino zen

Paola De Ciuceis

Manca poco per il ritorno della magia natalizia ma il fervore si sente già. Le luci, i decori e gli addobbi fanno capolino qua e là per ogni dove. E con l'installazione luminosa «AnimaLed» anche mediaintegrati, il gruppo di artisti nato nel 2013 in seno alla scuola di Nuove tecnologie dell'arte dell'Accademia di Belle Arti, è ai nastri di partenza per il consueto appuntamento con l'albero d'artista 2018 del Renaissance Naples Hotel Mediterraneo. Con 36mq di cartoncino, 1600 spillini, 1100 led, 1km di cavo elettrico, 1km di filo di ferro e

1200 punti di saldatura, AnimaLed si accende alle 18.30 e si propone per chi entra nella hall, ma anche per chi resta all'esterno nella complicità delle grandi vetrate che creano un'osmosi con la città.

I giovani e fantasiosi professionisti di mediaintegrati non sono nuovi a lavori fondati sulla suggestione emozionale e percettiva, sulla creazione artistica insolita e originale: stavolta hanno realizzato una scultura disseminata all'interno dell'albero lungo un percorso scandito da diverse centinaia di piccoli animaletti in fil di ferro, modellati in maniera artigianale che, a dispetto della più avanzata tecnologia impie-

gata, rinnovano il concetto di albero. Filo conduttore del lavoro, anche quest'anno, la struttura in acciaio di 4 metri messa a disposizione dall'hotel da cui parte il percorso illuminato che condurrà gli ospiti in una foresta incantata sui toni dell'argento e del blu, animata da griglia, falene e rampicanti. Dopo artisti di fama come Lello Esposito, Riccardo Dalisi, Marco Ferrigno ed Ana Soler che sinora si sono espressi nel segno della filosofia aziendale del brand alberghiero - trasformare la hall in una sala museale aperta al pubblico nel segno del motto «Live life to discover» - un nuovo tassello si aggiunge con AnimaLed. «L'al-

bergo è un luogo di passaggio, dove si resta per una pausa di qualche giorno, spesso trascorsa all'esterno della struttura, nasce così», raccontano i creatori, «l'idea di tramutare l'hall in un giardino zen, un luogo di condivisione dove sperimentare nuove modalità di relazione, costel-

I GIOVANI CREATIVI DI MEDIAINTEGRATI FIRMANO LA NUOVA INSTALLAZIONE NATALIZIA DEL MEDITERRANEO



lato da dispositivi che consentono di percepire visivamente lo spazio, intrecciando l'esperienza fisica e concreta e della compressione in un luogo con quella mentale e astratta del trovarsi contemporaneamente anche in un luogo «altro». Tutto questo partendo dall'allestimento dell'albero d'artista, rivestendo il telaio con un cartoncino blue-velvet e con foglie di forme diverse in materiale analogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL ROMANZO Tra realtà e fiction
«9, la rabbia del rivale»

Con Notari la vendetta di Goffredo su Vanvitelli

Ida Palisi

«**L**a città era un alveare fraudante e ammunito. Doveva apparire così al visitatore settecentesco l'immenso cantiere della Reggia di Caserta, ai tempi di Carlo di Borbone». Ci porta su e giù per storia l'architetto-scrittore Domenico Notari col suo nuovo libro 9. *La rabbia del rivale* (Castelvecchi Editore, pagine 237, euro 21,50), ripercorrendo la vicenda di Mario Goffredo, architetto, ingegnere e incisore alla corte di Carlo di Borbone la cui fama fu oscurata dal più popolare Luigi Vanvitelli. Notari lo rende protagonista vivace e appassionato di un romanzo a metà tra storia e fantasia, ricco di aneddoti e di ricostruzioni, con personaggi singolari che si intrufolano nel racconto colorandolo di dettagli e di curiosità, a ricordarci che Napoli e il suo popolo hanno sempre vissuto in bilico tra testa e cuore, tra razionalità e impulso, imbroglione e virtù.

Figura di spicco nell'entourage culturale e artistico del Regno, allievo del Solimena, Goffredo si interessò di scavi classici (a lui si devono alcune delle prime scoperte a Pompei, Ercolano e soprattutto a Paestum) ma nell'arte optò per uno stile più vivace e in voga all'epoca come il rococò. Da Sedile di Porto alle scalinate di San Marcellino, portano la firma di Goffredo numerosissime opere in città anche se oggi è pressoché dimenticato. È il romanzo di Notari, sia pure condito di immaginazione, gli rende comunque giustizia.

A volerla semplificare, la trama è questa: in una città attraversata dagli estremismi e dalle ideologie sinistroidi degli anni Settanta, il giovane studioso Silvestro Donnarumma per partecipare al concorso come assistente ordinario ad Architettura, intraprende una ricerca su Goffredo e si spinge tanto in là da suscitare l'ira del suo professore, rischiando il posto. Ma lo studioso non si arrende e decide di vendicarsi, coinvolgendo persino il fantasma del poeta E.A. Mario e arrivando alla fine a svelare il mistero del declino di Goffredo e rivelarne le prepotenze subite, come quella della scomparsa dei disegni e del progetto della Reggia di Caserta, attribuita «ingiustamente» al Vanvitelli.

Notari costruisce il libro come una complessa opera architettonica dove è la corallità a sostituire l'armonia, e riesce a tenere le fila di più vicende dislocate in contesti temporali che attraversano i secoli, passando agevolmente da affreschi di lontananza a particolari di interni, dall'introspezione al focus d'insieme, ristabilendo giustizia e verità con un colpo di scena finale. È la lingua, intrecciata tra napoletano colto e italiano medio, è uno dei pregi del romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA